

# Nel mondo delle zingare

*Schiacciate da stereotipi secolari, in una cultura tenacemente patriarcale, le donne Rom stanno conquistando sempre nuovi spazi per affermare una diversa libertà, anche grazie all'istruzione: un saggio di Laura Corradi*

DI GIOVANNA PEZZUOLI

**T**icanga Imputita (zingara puzzolente): la scritta comparve sulle magliette indossate provocatoriamente da decine di ragazze Rom come protesta per la definizione razzista dell'allora presidente della Romania, Traian Băsescu, che aveva insultato una giornalista gypsy mentre gli poneva domande scomode sui suoi presunti abusi costituzionali. La riappropriazione di un insulto implica l'inversione del significante dispotico – in questo caso lo stereotipo della zingara sporca – e fu un modo per manifestare la giusta rabbia delle donne, costringendo il presidente a porgere delle scuse ufficiali.

È un piccolo, significativo episodio, raccontato nel bel libro di Laura Corradi, *Il femminismo delle zingare*, che induce a molteplici riflessioni, sia sul fatto che l'atteggiamento fobico nei confronti delle popolazioni nomadi (siano essi Rom, Sintî, Manouché, Kalé, Yanish, Gitani, Camminanti, Gens du Voyage o Traveller) è ancora la forma più legittimata di razzismo in Europa, sia sulle modalità finora assunte dall'attivismo delle zingare contro la violenza patriarcale.

Perché i codici di comunicazione e le politiche femministe "etniche", concentrate su *empowerment* e resilienza, sono certamente più sotterranee delle massicce mobilitazioni pubbliche organizzate dalle donne occidentali o dalle donne nelle ex colonie in India, Sud America e Africa. Su questo "quarto mondo" o continente sommerso apre un inaspettato squarcio lo studio di Laura Corradi – la cui edizione italiana è uscita dopo l'originale in lingua inglese, pubblicato nel gennaio 2018 dall'editrice internazionale Routledge – intrecciando rigore accademico e spirito militante, con l'obiettivo di illuminare vent'anni di attivismo di genere tra le zingare.

La moltiplicazione dei gruppi e delle reti di donne Rom in Europa (come la Joint Romani Women's Initiative e l'International Roma Women's Network), è all'origine di specifiche forme di femminismo, influenzate dalle differenze geografiche, religiose, linguistiche, culturali e dai diversi retroterra storici. La volontà di riscatto delle comunità parte quasi sempre dalle donne, che spesso sono anche le capofamiglia, portando a casa l'unico reddito come lavoratrici marginali o elemosinanti, ma anche come artigiane, artiste e lavoratrici salariate, mentre si aprono le porte dell'istruzione superiore all'ultima generazione. Nuovi modelli di ruolo e storie di successo di donne Rom cambiano lentamente gli atteggiamenti nei confronti delle questioni femminili nelle comunità: a partire dagli anni Novanta le femministe Rom hanno avuto riconoscimenti istituzionali, coronati dall'entrata per la prima volta nel Parlamento europeo di un'attivista di 58 anni, Soraya Post, eletta nelle liste del partito svedese *Feminist Initiative*, nell'estate del 2014. Così,

la partecipazione delle zingare alla vita accademica è oggi una realtà consolidata, seppure frammentata, con associazioni, come *Fakali*, *Mujeres Gitanas Universitaria*, guidata da Beatriz Carrillo de los Reyes, nate proprio per connettere le zingare fra un'università e l'altra.

«I troveremo un modo per vivere il nostro essere zingare da femministe?» si chiede Trinidad Muñoz, femminista gitana, nel saggio *Gypsy Women in the 21st Century*, mentre la complessità delle pratiche focalizzate sull'identità e sullo smontaggio di stereotipi veicolati dai media *mainstream* si ritrova sul sito web *I am a European Roma Woman* creato da attiviste che esortano «le persone rom a parlare ed essere il cambiamento», consapevoli del potere delle false rappresentazioni nel creare lo stigma e l'esclusione.

«Ho lavorato prevalentemente su fonti zingare e ho scritto in una lingua franca, ovvero l'inglese. Spero che il mio lavoro sia utile a collegare le esperienze, incoraggiando le donne di diverse comunità a costruire coalizioni» spiega Laura Corradi, ex operaia, *travellere* femminista, che si riconosce in un'identità ibrida, sentendosi sempre "fuori posto" fra la Calabria dove insegna Studi di genere e metodo intersezionale, l'India dove svolge ricerche per sei mesi all'anno, e gli Stati Uniti che sono una sua seconda patria. E aggiunge: «Sottolineare la diffusione di una nuova consapevolezza femminile può stimolare una riflessione in Italia in un periodo di crescente rom-fobia e di atteggiamenti razzisti contro gli zingari».

Ma quando esistono le condizioni perché nelle comunità più povere e vessate fioriscano aspirazioni femministe? Le donne sono uscite dal silenzio solo di recente: se la tua comunità è costantemente sotto attacco, l'oppressione di genere all'interno delle famiglie non è considerata così importante. Com'è possibile poi ricorrere allo strumento della denuncia alla polizia, spesso responsabile di comportamenti violenti durante gli sgomberi forzati? Le difficoltà sono acute dai pregiudizi condivisi da educatrici, assistenti sociali e medici nei confronti delle culture zingare sempre rappresentate come gerontocrazie maschili, dove le donne sono viste solo come vittime incapaci.

Alcune ricerche-azioni femministe contro la violenza domestica nei campi e nelle comunità sono state portate avanti con successo grazie a progetti come *Empow-air* della Fondazione Brodolini in Italia. Sono emersi modi nuovi di affrontare la violenza domestica e sessuale con la formazione di gruppi di pressione tra pari per delegittimare il maschilismo e i comportamenti prevaricatori. In Gran Bretagna, il movimento delle *Traveller* ha sperimentato il teatro partecipativo, riuscendo a ottenere finanziamenti per un gruppo di attrici che ha realizzato lo spettacolo *Never going to beat you*, scritto dalla drammaturga Jenny Buchman e interpretato da donne zingare.

LAURA CORRADI  
IL FEMMINISMO  
DELLE ZINGARE  
INTERSEZIONALITÀ,  
ALLEANZE, ATTIVISMO  
DI GENERE E QUEER  
MIMESIS  
MILANO 2018  
157 PAGINE, 15 EURO





Germania, manifestazione di Rom per l'anniversario dell'Olocausto

Laddove persiste la pressione affinché le donne adattino i loro comportamenti alla tradizione – coprire la testa con un fazzoletto, indossare gonne lunghe, abbassare lo sguardo di fronte agli uomini – essa è vissuta sempre più come conformismo forzato da parte delle giovani generazioni, che non sopportano norme e costumi obsoleti: anche portare i jeans diventa una vera ribellione in alcune comunità dove alle donne è proibito indossare i pantaloni.

Oggi spesso le/gli adolescenti ricorrono a una “fuga d’amore” o “scappatina”, usanza largamente diffusa per opporsi a un matrimonio combinato non gradito, una trasgressione tollerata che quasi sempre sfocia nel matrimonio riparatore tra la ragazza e il ragazzo da lei scelto. Del resto l’età delle convivenze e dei matrimoni è sempre molto precoce: secondo i dati dell’Agenzia dell’Unione europea per i diritti fondamentali, il 16% di ragazze e ragazzi rom tra i 16 e i 17 anni è stato sposato e/o ha vissuto con un partner.

«Sposati quando sei pronta»: opporsi al matrimonio precoce è uno degli obiettivi di una rete di donne Rom, lanciata in Italia dalla *Associazione Romni* e con partner in altri paesi (dalla Bulgaria all’Austria, alla Macedonia), che esprime una vivace mobilitazione attorno a questioni come la scolarizzazione dei bambini e la difesa delle donne Rom, Sinti e Traveller. Non è ancora un vero movimento femminista, ma l’attivismo di genere sta provocando trasformazioni nella vita quotidiana e nei ruoli, come dimostra il lavoro di Oana Marcu (*Malizie di strada. Una ricerca azione con giovani rom romeni migranti*).

Cambiamenti lenti ma significativi che non possono prescindere da una riflessione sul contributo delle identità *queer*. «Il fatto che si possa essere al contempo gay e/o femminista e Rom dimostra che identità e tradizione non sono fenomeni rigidi e statici, pertanto non possono essere fattori di oppressione, piuttosto enzimi dinamici forieri di inclusione e innovazione, capaci di recuperare il meglio dal passato e di re-inventare e mescolare le identità con nuovi comportamenti e nuove prospettive».

Le dichiarazioni, durante un incontro di attiviste e pensatrici rom e pro-rom, tenutosi a Budapest nell’ottobre 2014 (*Nothing About Us Without Us?*) aprono una “pedagogia della speranza” in comunità dove atteggiamenti omofobi, talora intrecciati a differenze di classe, coesistono con nuove forme di convivenza che sfidano ogni tipo di sessismo.

Nella cultura Rom emancipazionismo e lotta per la liberazione non sono dicotomici, spiega ancora Laura Corradi. E l’uguaglianza nella differenza tra donne e uomini resta un obiettivo condiviso, pur nella tensione ricorrente fra femminismo e identità etnica. Le femministe Rom non di rado vengono accusate dai capi di dividere il movimento e di essere «Rom bianche», ma per tutte vale l’affermazione

della studiosa Rom Elhel Brooks, professoressa associata nel Dipartimento di Studi di Genere e Sociologia della Rutgers University (Usa), che dichiara: sono femminista come donna, Rom come lingua e cultura.

Perché oggi, nel contesto della ricerca zingara, «decolonizzare la conoscenza e disconnettersi dalla cultura dominante sono obiettivi cruciali». Scrive la studiosa Rom Angéla Kóczé: «Ora è tempo che le/gli intellettuali Rom smettano di riflettere e riprodurre i giochi di potere e l’egemonia tipici del dominio maschile, che preferiscano creare e promuovere analisi, dialogo e cooperazione fra Rom e non Rom allo scopo di emancipare il sapere assoggettato».

Una cultura che è stata attraversata da un groviglio di stereotipi che Laura Corradi pazientemente scompone, come l’immagine della zingara malvagia capace di rubare il cuore agli uomini e di rapire i bambini nelle culle, presente fin dal Seicento (illustre esempio, *La Gitanilla* di Cervantes), ma anche come l’idea romantica della gitana bella e seducente. L’esotizzazione è infatti anch’essa una forma di razzismo: Sherrie Smith, coordinatrice alla *Gypsy and Traveller Empowerment* dello Hertfordshire, esprime il suo disappunto per la rappresentazione delle donne zingare contenuta nel video musicale *Lady Gypsy*, lanciato per l’ultimo film di Ricky Gervais, *David Brent: Life on the Road*. E invita a boicottare la pellicola che affastella stereotipi romantici. Lady Gypsy veste una gonna lunga fino alla caviglia coprendosi con l’immancabile scialle, mentre il testo è ancora più esplicito: «era una Traveller ma era graziosa e pulita». La zingara poi fa sdraiare l’uomo su un letto di erica, offrendo sesso gratuito ma vendendo l’erica per una sterlina.

Non esistono immagini innocenti, recita il titolo di un’iniziativa sulla *Roma Body Politics*, che ha come obiettivo la liberazione del corpo rom: «Noi siamo artefatti rubati, fisicamente, mentalmente, artisticamente [...] La percezione che gli/le altre/c hanno di noi è ancora ritenuta più importante della percezione che noi abbiamo di noi stesse/i in ottica mondiale. [...] Una visione colonialista domina il linguaggio che circonda noi e molte/i altre/i, e continua a cercare di sopprimerci».

Soppressione non metaforica, come è stato ricordato nella recente Giornata della memoria del 27 gennaio. Data in cui i Rom e i Sinti uccisi durante il *Barò Porrajmos* (Grande Divorcamento) nazista – apice di una persecuzione che portò allo sterminio di mezzo milione di persone – vengono onorati da tutte le comunità, mentre si celebra anche l’anniversario dell’insurrezione zingara di Auschwitz-Birkenau del 16 maggio 1944, quando oltre 6.000 Rom e Sinti, uomini, donne e bambini, si ribellarono nello *Zigeunerlager* (campo zingaro) contro le SS naziste, combattendo i soldati inviati per portarli nelle camere a gas. ■